QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 6 Gennaio 1954
Anno X - Numero 5
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-590, 53-561. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fasc. adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea. - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2910): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Improvvisa apertura della crisi dopo una giornata di discussioni e polemiche

Pella presenta le dimissioni

La d. c. non ha accettato la nomina a ministro dell'Agricoltura dell'on. Aldisio ritenuto avversario della riforma agraria - Si è temuto il principio di una svolta a destra - Animati colloqui del Presidente del Consiglio con De Gasperi, Fanfani e Piccioni - Riunione dei gruppi parlamentari d. c. e votazione negativa per la tesi di Pella - Einaudi inizierà domani le consultazioni cominciando dall'ex-Presidente De Nicola

Le ragioni della crisi

Roma, 5 gennaio.

Si possono dire cose molto semplici a proposito della crisi che si è aperta questa sera. Prima di tutto è da osservare una stretta analogia tra le odierne dimissioni dell'on. Pella e la rinuncia dell'on. Piccioni, lo scorso agosto, a costituire un governo. Piccioni aveva rinunziato non essendo riuscito a superare il cosiddetto scoglio dell'inclusione dell'on. Togni nel Ministero; Pella ha desistito avendo trovato il suo scoglio nella questione della nomina dell'on. Aldisio.

L'analogia non è soltanto formale; non si limita, cioè, al fatto esteriore che si discuta il nome di una persona, così come il problema non si riduce alla questione di principio — o di procedura — se il Presidente del Consiglio sia insindacabile, oppure no, nella scelta dei suoi collaboratori. Questi sono dati e casi marginali: la sostanza è politica, e si è manifestata affatto uguale dalla scorsa estate ad oggi. Tanto la scorsa estate quanto oggi si è avuto motivo di temere che la destra stesse per prendere il sopravvento: allora, mercè Togni; oggi grazie ad Aldisio.

Sarebbe assolutamente superfluo addentrarsi nella discussione se veramente le due personalità politiche indicate siano autentici e ricolosi rappresentanti della destra economica o fautori di una politica agraria più o meno retriva. In una materia come questa non si richiedono prove e non si è ammessi a dare la dimostrazione dei propositi; è decisiva la fama e qualche volta sono sufficienti anche i sospetti. Ciò detto, anche al lo scopo di chiarire che ogni apprezzamento sul merito delle persone sarebbe fuor di luogo, resta da trarre l'insegnamento della duplice esperienza compiuta nel giro di cinque mesi.

E' questo, a nostro avviso: un'apertura a destra, nell'attuale situazione politica italiana, non è possibile. Pella, in un primo tempo, con l'espediente del governo di transizione, ha cercato di risolvere il problema di trovare una maggioranza stabile; ora che è arrivato al punto di una svolta a destra, è stato abbandonato dai suoi stessi compagni di partito. In verità si deve ammettere che si trattava di qualcosa più di una semplice apparenza: si trattava del cambiamento del titolare al Ministero dell'Agricoltura, si poteva sperare che ciò significasse anche un mutamento di indirizzo a proposito della riforma agraria, ci si doveva domandare la ragione vera della grande fermezza posta dall'on. Pella nel difendere il suo nuovo candidato.

E' da escludere che fosse gratuita ostinazione, l'on. Pella non essendo un uomo capace di imporsi per irragionevoli. Il motivo è da ovvere nell'atteggiamento dei monarchici che, pure diffondendo dichiarazioni di loro disinteresse, in realtà non avevano nascosto mai la loro netta opposizione al sen. Salomone, ministro dell'Agricoltura del primo Gabinetto De Gasperi e in quello di Pella. Il 30 ottobre, discutendo il bilancio di quel dicastero, l'on. Lucifero dichiarò che i monarchici si sarebbero astenuti dal voto, non avendo fiducia nell'indirizzo politico del ministro Salomone. Aggiunse, anzi, che il loro voto avrebbe potuto essere negativo, solo che non fosse stato, il 30 ottobre, l'ultimo giorno della discussione dei bilanci.

L'ammonimento, in ogni modo, era stato dato, e restava a pesare come un'ipoteca dei monarchici sul governo. Più che di un voto della sinistra e del centro democristiano sul nome di Aldisio, sarebbe perciò corretto parlare di un voto monarchico sul nome di Salomone, non fosse altro che per motivi di priorità cronologica. E' un veto, anzi, tanto forzato e tanto specifico, che non è stato neppure possibile arrivare al compromesso del quale si parla: sostenitore della corrente di «Iniziativa democratica» si sarebbe consistito nella designazione di Aldisio a ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno. Non bastava ai monarchici avere una persona grata in un settore di tanta importanza per il loro partito, il meridionalista? Non bastava perchè ciò avrebbe significato la permanenza al Ministero della Agricoltura del sen. Salomone, appunto l'uomo da estromettere.

Alcuni tendono a vedere queste vicende del Pella sboccate alla crisi, nient'altro che un episodio dell'acuita lotta in corso fra le diverse tendenze democristiane. E' certo, per esempio, che con Aldisio ministro dell'Agricoltura si sarebbe indebolita la posizione dell'on. Bonomi, presidente della Federconsorzi e fervido sostenitore della riforma agraria. Non resta che riprendere la via di una vera politica di centro-sinistra: occorre — alle proposte programmatiche di collaborazione formulate da Sargat, prima a Piccioni e poi a Pella.

A nome dei sindacalisti l'on. Pastore ha ieri deplorato vivacemente che esse non siano state prese in considerazione e non aveva esitato a preannunciare il voto contrario proprio e del suo gruppo ad un governo che inclinasse verso destra. La dichiarazione dell'on. Pastore è stata probabilmente decisiva per l'irrigidimento dei gruppi che fanno capo a Fanfani ed a Bonomi e che non ponno dimenticato come Aldisio si fosse sempre pronunciato in Consiglio dei Ministri contro la riforma agraria. Ora ci sembra il caso che, nell'accingersi a formare il governo un nuovo premier chiunque egli sia, non abbia a dimenticarsi dell'avvertimento dato da Pastore.

v. g.

Il Presidente Pella annuncia ai giornalisti la sua decisione di dimettersi (Telefoto)

L'eco in America degli avvenimenti italiani

L'ambasciatore Luce oggi a colazione con Eisenhower - Come Washington provvederà a continuare gli aiuti economici a Roma

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 5 gennaio.

Il governo americano teme che la crisi aperta con le dimissioni del Gabinetto Pella sarà lunga, ma spera che essa si concluda con una durevole chiarificazione della situazione politica italiana.

Il modo e la rapidità con cui la crisi sarà risolta, si è osservato non ufficialmente al Dipartimento di Stato, contribuirà ad alleviare la grande preoccupazione con cui vengono ora seguiti gli avvenimenti italiani. E' improbabile però che questi ultimi sviluppi delle crisi italiana influiscano sulle modo rilevante sull'esame della attuale situazione ora in corso negli alti gradi del governo americano.

Si pensa anzi che sotto alcuni aspetti particolari la crisi costituisca una conferma del rapporto sull'Italia fatto tre giorni fa e continuato ieri ed oggi dalla signora Luce, che quindi acquista un'importanza ancora maggiore.

Appare ora confermato che la signora Luce aveva fatto rapporto scorso ed ha ripetuto oggi, in nuovi colloqui avuti con alti funzionari del Dipartimento di Stato, proprio mentre cominciavano ad arrivare le prime notizie della crisi, un eloquentissimo appello perchè insistano modificati i rigidi piani americani per l'abolizione degli aiuti economici all'Italia.

La situazione politica economica e commerciale italiana, ha asserito l'ambasciatore Luce, esigono che il governo alleato venga incoraggiato ad adottare ed a seguire un piano, a presente programma di lavoro. Questo è l'unico mezzo per assicurare il costante e pieno appoggio del governo italiano ai programmi politici per il rafforzamento dell'Europa. Sebbene la situazione economica e sociale italiana sia nettamente migliorata, ha sottolineato con grande abbondanza di dati la signora Luce, ogni governo italiano deve essere sostenuto attivamente nella sua opera di elevare lavoro e di realizzare riforme tali da accrescere la capacità produttiva e di consumo del popolo italiano. Ogni politica indebolitrice dei partiti democratici e debole invece nuove forze alle attività disturbatrici e ritardatrici del partito comunista.

Per la prima volta la crisi italiana si concludesse nelle dimissioni di Pella, questa si pollo cominciava ad avere effetto. Iersera a tarda ora, in fatti, il Capo della Assistenza, Stassen, interrogato dai giornalisti, ammise che il problema di continuare ad assicurare all'Italia un certo ammontare di aiuti economici — come alla Francia, alla Grecia, alla Turchia ed alla Jugoslavia — era stato posto allo studio. Uno studio che fa lo stesso Stassen aveva escluso che nel prossimo bilancio americano si potesse parlare di aiuti economici per l'Italia.

Lo studio che è ora iniziato, in conseguenza dell'intervento della signora Luce — al quale, dicendo informazioni degne di fede si è associato sia il Segretario di Stato che suo fratello, il Capo della Commissione per le informazioni (servizio segreto) Allen Dulles — è orientato sulla ricerca di un tipo di aiuto economico che non contraddica in modo stridente alle direttive generali della politica americana di assistenza all'estero.

Si può ritenere che Stassen stia studiando la possibilità di non dare all'Italia aiuti economici del tipo «provvisorio» previsto per altri Paesi, ma piuttosto intenda far ricorso allo sviluppo di altri tipi di aiuto indiretto quali potrebbero essere quelli delle commesse per fabbricazioni difensive NATO o per la esecuzione di spese contratte per conto delle Forze armate o alleate.

Il fatto che il «mano pesismo» della signora Luce sia stato in un certo limite contrastato da un breve distanza dagli avvenimenti, fa ritenere in alcuni ambienti politici americani che la modificazione della politica economica americana nei confronti dell'Italia è ormai sicura. Ma è impossibile, in questo stadio dello studio e degli avvenimenti, prevedere che ampiezza potrà assumere.

La signora Luce avrà modo di ridiscutere la situazione italiana direttamente e personalmente con il presidente Eisenhower durante una colazione privatissima alla Casa Bianca alla quale è stata invitata in deroga al programma già conosciuto. La signora avrebbe dovuto partire stamane da Washington per recarsi a trascorrere qualche giorno in famiglia, ma subito dopo l'annunzio delle dimissioni di Pella venne comunicato che i suoi piani erano modificati e che sarebbe corretto domattina con il Presidente.

Il colloquio era previsto per la settimana prossima e così dopo che Eisenhower avrà presentato al Congresso il messaggio sullo Stato dell'Unione e le richieste finanziarie per i bilanci dell'anno fiscale '54-55. Il fatto che la signora Luce sia invitata a presentare ai problemi italiani direttamente al Presidente e prima e dopo la presentazione del programma economico americano al Congresso, aumenta la possibilità che le disposizioni economiche americane riguardo all'Italia possano essere modificate nel senso desiderato e che quindi ogni futuro governo italiano continuerà a godere dell'appoggio della opinione americana a programmi concreti e razionali.

Gino Tomajuoli

LE PROBABILITA' CHE ORA SI PRESENTANO

Si fa largo un nuovo nome: Fanfani

Si fanno anche i nomi di Scelba e Vanoni - Non si esclude infine la possibilità d'un nuovo mandato a Pella

I ministri Azara, Merlin e Salomone discutono dopo la seduta del Consiglio (Telef.)

Roma, 5 gennaio.

Alle otto di stasera il Presidente del Consiglio si è recato al Quirinale ed ha presentato al Capo dello Stato le dimissioni del Governo. La decisione è stata comunicata dallo stesso on. Pella ai giornalisti al termine dell'udienza durata trenta minuti.

L'annunzio ufficiale

«Come sapete — ha detto, rato al Presidente dimissionario che apparirà molto serena per quanto compreso della delicatezza del momento — era mio intendimento dare una maggiore efficienza tecnica e politica al Governo che avevo costituito nel mese di agosto sotto il segno della transitoriet. Questa maggiore efficienza mi sembrava, e la ritengo ancora oggi, indispensabile per poter affrontare i concreti problemi di lavoro e di realizzazione che il Paese attende.

«Ho cercato, attraverso la formula del rimaneggiamento di raggiungere tale risultato, ma, purtroppo, ho incontrato fatti e difficoltà che mi portano alla conclusione che il risultato cui accennavo — un Governo tecnicamente e politicamente efficiente — può essere raggiunto soltanto attraverso la formula della crisi. Per questo ho avuto l'onore di presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo. Desidero in questo momento augurarmi che dalla crisi — e ne sono certo — possa nascere una compagine governativa veramente degna delle attese del Paese per l'interesse della Nazione e della democrazia. Vi ringrazio di tutto il bene che mi avete voluto e della collaborazione che mi avete dato in questi mesi di lavoro».

Le dichiarazioni ufficiali erano finite, ma in domanda di un giornalista all'on. Pella per invito l'occasione di entrare nel merito della questione determinante per l'apertura della crisi, «Può dirci qualcosa al caso Aldisio?» chiedeva il giornalista. E l'interrogato rispondeva di buon grado:

«Desidero evitare tutto ciò che potrebbe dare una parvenza di polemica che non è nel mio pensiero e nel mio desiderio. Tutti dobbiamo servire il Paese in uno sforzo profondamente democratico ed in questo momento più che mai mi sento fedele agli ideali della Democrazia Cristiana, che mi sembra il pilastro fondamentale della democrazia del Paese. Con tale sentimento desidero, però, correggere una interpretazione che ho avuto occasione di leggere qualche ora fa proprio sul caso Aldisio.

«Non è un caso di carattere politico nel senso che vi sia stata occasione, almeno a mio avviso, di discutere sulla scelta di un determinato tipo di politica. La questione è in questi termini: io avevo in animo di immettere nel posto di responsabilità della direzione della politica agraria questo mio collega ed amico ed avevo fornito le più ampie garanzie circa la continuazione della politica agraria. Non c'era quindi un problema di scelta di politica agraria, ma di scelta dei collaboratori e delle garanzie che, rispetto al programma, può dare il Presidente del Consiglio. Vi prego dare una delle mie dichiarazioni in uno spirito di serenità e nel desiderio di concorrere a risolvere i problemi del nostro Paese».

Come si vede, il Presidente dimissionario, pur riaffermando in sua fedeltà al partito di maggioranza, non esitava ad indicare la sostanza del suo contrasto con il partito: sembrava aperto la crisi; secondo il suo punto di vista la scelta di Aldisio, ministro dell'Agricoltura non aveva alcun carattere politico e rientrava nei poteri discrezionali che un Capo di Governo deve avere nella composizione del suo Gabinetto, se, solo il punto di vista del partito, invece, in scelta rappresentava un mutamento della politica agraria sino oggi attuata. Poichè nessuno dei due due parti, nel corso di una giornata che è stata tra le più movimentate del dopoguerra quante se ne sono vissute della fine della guerra, aveva ceduto dal suo atteggiamento, la rinuncia al «rimpasto» e le dimissioni del governo diventano indispensabili. Nessun ministro avrebbe diritto accettato di continuare a far parte del governo in una posizione di così aperta rottura con il partito.

Non è a dire, con ciò, che non si siano fatti tentativi per raggiungere un accordo in extremis. Tutta la giornata è stata dedicata a tale impresa ed è stata una giornata iniziata assai per tempo, addirittura alle sei del mattino.

Un colloquio drammatico

A quest'ora il ministro dell'Interno Amintore Fanfani, leader riconosciuto della corrente di «Iniziativa Democratica», che è quella che ha il maggiormente battuta per il mantenimento di Salomone all'Agricoltura, si recava a Colle Oppio, sede di De Gasperi. Gli esponeva le ragioni che consigliavano il suo gruppo ad assumere una posizione di intransigenza, invocando, prossimamente, le ultime perplessità del segretario del partito, che in tutta la giornata aveva cercato di svolgere opera di mediazione e moderazione.

Di ritorno da Castelgandolfo Fanfani chiedeva di vedere a Pella che lo riceveva subito. Era un colloquio breve, ma, a quanto se ne è potuto sapere, quasi drammatico. Il Presidente del Consiglio faceva al caso Aldisio una questione di fiducia personale. Il ministro dell'Interno replicava proclamando il sostanziale spostamento dell'asse governativo a destra che si celava sotto la sostituzione dei titolari dell'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno: due settori che stanno molto a cuore ai monarchici.

Le carte ad ogni modo non erano tutte giocate con questo colloquio. Dopo avere lasciato Fanfani, il presidente del Consiglio si recava a casa di Piccioni, dove poco dopo arrivava anche Aldisio. Se Piccioni non avesse assistito nel chiedere la presenza del suo amico ministro e in quell'incarico, Pella si sarebbe ritirato presumibilmente autorizzato a non insistere. Ma è soltanto una presunzione che si formula attribuendo lo schiramento appartiva immutato. Aldisio sarebbe restato nella lista. Non restava che vedere quindi se il partito si sarebbe rassegnato ad accettarlo.

Il voto determinante

La riunione collegiale dei direttivi dei due gruppi parlamentari democratici, allo scopo si protraeva per quasi cinque ore, dalle 15,50 alle 16,35. Superfluo riferire i termini del dibattito, che è stato serrato e accese come l'importanza delle decisioni da prendere imponeva. Il contrasto era sì tra Pella e il partito, ma ovviamente le vedute di Pella sono state condivise dal gruppo di Piccioni, ed i portavoce di questo, pur non volendo incrinare l'unità formale del partito, si sono battuti per la tesi governativa.

Prevaleva invece a larghissima maggioranza (34 voti a favore, 4 con riserva e 1, quello di Codacci Pisanelli, contrario) la tesi opposta. Nell'ordine del giorno approvato si dichiarava, infatti, che i direttivi davano il loro assenso per il rimpasto ma «sono di avviso che i ritocchi alla compagine governativa per quanto riguarda l'eventuale sostituzione del titolare del dicastero dell'Agricoltura debbono essere tali da assicurare la continuità della politica agraria della Democrazia Cristiana».

Pella leggeva poco più tardi quest'ordine del giorno, e a chi ne chiedeva il perchè, rispondeva pacato chiedendo: «Come debbo interpretare? Come un veto per l'on. Aldisio? Se è così non posso che trarne le necessarie conclusioni». Era effettivamente un veto. Da questo momento la sorte del governo era segnata.

*Si è detto, successivamente del Gabinetto, a quel che sembra, Pella si recava in forma privata al Quirinale per esporre a Einaudi quanto stava accadendo e per annunciargli che poco più tardi, si sarebbe recato in forma ufficiale a sottoporre le dimissioni. La riunione del Consiglio durava intanto da ben otto ore, dalle 16,35, il tempo di leggere il breve ordine del giorno, che oggiunte quella che più tardi avrebbero ascoltato i giornalisti tutti gli impegni richiesti dalla circostanza, furono per oltre al Viminale e qui riceveva una telefonata di Gasperi della quale si potuto cogliere qualche brano, abbastanza significativo della stata d'animo del Presidente dimissionario. «Mi sento più libero» diceva difatti Pella «perchè ho assolto quel che mi sembrava mio dovere. Ho fatto quanto ho potuto, ho fatto quanto mi dicevo che sarebbe stato necessario fare. Ho fatto quanto mi sembrava mio dovere. Ho fatto quanto mi sembrava mio dovere. Ho fatto quanto mi sembrava mio dovere